



## PATTI D'ASSOCIAZIONE

|                           | 5 mesi.       | 6 mesi. | 1 anno. |
|---------------------------|---------------|---------|---------|
| Per Firenze.              | Lire flor. 11 | 21      | 40.     |
| Toscana fr. destino.      | 13            | 25      | 48.     |
| Rosta d'Italia fr. conf.  | 13            | 25      | 48.     |
| Estero fr. conf. L. Ital. | 14            | 27      | 52.     |

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

|             |               |
|-------------|---------------|
| per 3 mesi  | Lire tosc. 17 |
| per 6 mesi  | 33            |
| per un'anno | 64            |

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

## INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza  
Gaetano;  
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,  
presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Balduccio D'Amico, libraio;  
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue outre d'axe  
des Victoires, place de la Bourse, 40;  
a Londra da M. P. Muland, 20 Berners St. Oxford St.  
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi  
Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

## FIRENZE 18 SETTEMBRE

Dinanzi alle vane parole che molti gettano all'aria a sfogo di sdegni arcani o di avverse ambizioni, calunniando gli altrui intendimenti, e chiamando nemici della Costituzione tutti coloro che non sono del loro avviso, nessuna mente amica dell'onesto e del vero, può rimanere inerte e neghittosa, e lasciare che si spargano idee che possano essere dannosissime alla Costituzione stessa come alla libertà.

Nessun potere è assoluto nella Costituzione, e lo Statuto determina i limiti di tutti i poteri. Le garanzie pubbliche che vi sono consacrate inviolabilmente, nel tempo stesso che gli articoli del patto politico danno al potere legislativo il diritto di procedere secondo i casi e colle legislazioni parziali all'esercizio dei garantiti diritti. Questa duplice azione colla quale lo Statuto consacra da un lato i diritti della libertà, e pone dall'altra in mano alla legge il diritto di difenderla e sostenerla, non trasmette in verun modo al potere Legislativo il diritto di fare leggi, che siano in opposizione diretta cogli articoli dello Statuto, e feriscano così i diritti garantiti da lui. Il Codice dello Statuto esiste per limitare l'azione dei poteri, i quali possano trasmodare; e contro di lui deve rompersi ogni abuso od eccesso d'autorità e di volere. Ciò che importa ad un popolo, è che vi siano dei diritti sopra i quali non possa scendere l'arbitrio d'alcuno; uno spazio morale su cui non possa distendersi l'autorità, sul quale insomma non si possa far leggi. Quando infatti è stabilito un potere Legislativo che non riconosce alcun limite nella sua facoltà, è stabilito un potere assoluto; e noi non vogliamo poteri assoluti, perchè i tempi non gli soffrono nè gli soffre lo Statuto medesimo. Se lo Statuto vi dice che la stampa è libera, ma soggetta a una legge repressiva, voi non potete ordinare il sequestro senza fare una legge che ferisca e distrugga direttamente il principio garantito dallo Statuto, e quindi senza violarlo. Quando un articolo dello Statuto dice che nessun impedimento può essere arrecato alla libertà personale, fuorchè nei casi e colle forme prescritte dalla legge, nessuna legge può trasmettere al potere esecutivo il diritto di arrestare preventivamente, senza determinarne i casi e le forme. Il potere legislativo finisce laddove lo Statuto determina i principii, contro i quali non può emettersi nessuna legge; vive nella sfera e nelle condizioni nelle quali lo abilita lo Statuto, ed esce dai suoi confini ogni volta, che emette una legge contraria ai principii dello Statuto medesimo, e la emette fuori delle condizioni dallo Statuto volute.

Se il potere legislativo potesse in ogni istante infrangere il patto rappresentativo, in forza del quale esiste, appena costituito il Parlamento, lo Statuto potrebbe andare in disuso e in rovina, e ciò noi non vogliamo. In rovina lo mandano, e impediscono che egli regni con tutto il suo vigore nelle istituzioni e negli animi tutti, coloro che ne sostengono la sospensione. Nessun potere costituzionale è investito infatti dal nostro Statuto del diritto di sospendere la Costituzione: e le facoltà preventive date contro la libertà personale e contro la stampa, sono una sospensione vera e propria, alla quale il potere legislativo non ha nessun diritto, perchè nessuna legge può essere fatta da un potere costituito che ferisca o distrugga uno dei dogmi fondamentali dello Statuto dal quale è costituito.

Gravissime ragioni di fatto stanno a corroborare questi principii; ma ai fatti non bastano a provvedere le nostre parole. Vuolsi la cessazione degli straordinari po-

teri, che noi speriamo sarà provocata dal Consiglio Generale su la opportunissima proposizione del Deputato Panattoni.

Deputati della Toscana! i bisogni dello Stato nostro sono molteplici e grandi. Ella è questa una verità conosciuta da tutti. Convienne supplire a questi bisogni con opportune e vigorose determinazioni, con provvide Leggi. Voi le farete, ma non basta! è necessità l'affrettarsi. Il tempo vola sulle eterne sue ali infaticabili; gli avvenimenti si succedono con una rapidità, di cui forse la Istoria non offre esempio; la patria è forse in maggior pericolo oggi, che si minaccia la pace, di quello che non lo fosse quando infuriava la guerra. Bisogna affrettarsi.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri nella Seduta di Sabato (16) dalle molte e variate domande dei Comuni Toscani, prese argomento di raccomandare al Consiglio Generale, che il più presto possibile volesse assumere l'esame e la discussione dei progetti di Legge sulla riforma Municipale e Compartimentale. Le sue parole furono semplici e brevi. Si affrettino i Deputati, e i reclami Municipali cesseranno.

Ma in tanta semplicità di parole e di concetti, intese il Presidente del Consiglio dei Ministri di darvi un semplice eccitamento a fare, o non piuttosto una nobile sì, ma coperta rampogna per non aver fatto?

Non vi adirate ancora. Noi amiamo troppo la vostra istituzione, o Deputati, per volerla denigrare: noi vi parleremo dignitosi e tranquilli, come conviensi a coloro, che hannosi assunto il grave incarico di parlare alle moltitudini per via della stampa.

Deputati della Toscana! Noi vogliamo voi giudici di voi stessi. Nell'interno delle vostre coscienze, le parole del Capponi suonarono semplice eccitamento, o rimprovero? Vi sembra di essere stati fin qui assidui, operosi, quanto lo esigevano i tempi, e tanto da sfidare una contraria opinione?

Sì? Ebbene, per la nostra e per la vostra dignità, per la dignità e per gli interessi del Paese, che rappresentate, noi vogliamo accettare oggi la risposta affermativa; ma non basta!

Il passato sia pure una memoria, più o meno gradita; ma l'avvenire è una speranza; la speranza è face, è alimento della vita. Deputati Toscani, non vogliate farvi ostacolo alle nostre speranze.

Sembra a noi che le vostre adunanze pubbliche dovrebbero succedersi con intervalli più brevi; sembra a noi che le vostre discussioni dovrebbero essere spogliate di tutto ciò, che non è strettamente e necessariamente congiunto col soggetto in discorso; sembra a noi che dovrebbe trascurarsi tutto quello, che sebbene urgente, può, senza un notevole danno, essere differito.

Sembra a noi che due questioni vitali dovrebbero oggi da voi a tutte le altre preferirsi, e queste sono la finanza e la guerra. La finanza perchè alimenta la guerra; la guerra perchè incerti ancora sono i nostri destini; incerta la pace, più incerte le sue condizioni.

Ma non serve occuparsi in genere della finanza e della guerra, bisogna occuparsene nella specie, e riflettendo all'urgenza, dare opera perchè le vostre leggi abbiano esecuzione.

È tempo, o Deputati, di essere operosi, è tempo di mostrare coraggio; non vi spaventate delle sognate difficoltà. Siate in buona fede, ed osate. Se occorre che al bene del Paese voi dobbiate sacrificare momentaneamente gli interessi vostri particolari, fatelo; altri già sacrificarono la loro vita sui piani della Lombardia.

Animate le vostre discussioni, come fu animata la ultima vostra di sabato, la quale, tacendo del soggetto sciaguratissimo, almeno dimostrò che il Consiglio Generale non era una congrega di morti.

All'opera adunque, o Deputati, una grande responsabilità pesa sopra di voi.

Il progetto di un prestito forzato che presentò ieri il nuovo Ministro delle finanze, Landucci, era sottoposto oggi all'esame delle sezioni nel nostro Consiglio Generale.

Questa legge ha moltissimi inconvenienti; ma il difetto principalissimo sta nella base fondamentale della sua distribuzione; per la quale noi crediamo debba questo prestito riuscire ingiustamente distribuito e scomodare un troppo gran numero di persone.

La distribuzione è determinata che sia fatta tra coloro che son compresi nei ruoli della Tassa di famiglia dell'anno corrente per una somma non inferiore a lire 12; i quali devono contribuire proporzionalmente alla quota della tassa nell'imprestito di 4 milioni e mezzo. Ora è notissimo che la tassa di famiglia fu sempre distribuita capricciosamente, senza norme stabilite, in modo differentissimo nelle diverse comuni. Fino ad ora moltissimi pagavano la tassa senza reclamare sulla gravità della quota assegnata, o perchè non ne conoscevano l'arbitrarietà e non equa distribuzione, o perchè non riusciva gravoso troppo il pagarla. Ma ora che questa tassa è fatta incautamente base di una imposta (che un prestito forzato è infine un balzello), tutti sono richiamati a far confronti con altre persone, e cominciano già a lamentarsi delle gravissime differenze, tutte a carico dei più quieti e pacifici cittadini. È da osservarsi inoltre, che criterio alla sua distribuzione era l'agiatezza apparente, il lusso delle famiglie, e non le vere e solide ricchezze.

Oltre a tutte queste ragioni, è da aggiungersi quella della sua strana ripartizione nelle Comuni rurali. Infatti nelle campagne molte persone vi sono che pagano al di là di lire 12 per tassa di famiglia, quindi ne nasce che molti contadini e alcuni piccoli possessori che han domicilio fuori di città, saranno obbligati a sopportare quasi tutto il peso della quota assegnata al Comune. Infatti pochissimi nelle campagne sono quei coloni che non paghino più di lire 12 per tassa di famiglia, perchè in essa sono state valutate le antiche tasse sul macino, ed ognuno vede come i Mezzajoli non possano avere un capitale da prestare allo Stato.

Tolti che siano i piccoli capitali destinati annualmente ai restauri ed ai miglioramenti dai buoni amministratori, rimangono senza lavoro migliaia e migliaia di operaj; e questa riflessione vale in vantaggio di que'piccoli possidenti che hanno un avanzo annuale da spendere in miglioramenti. Ma il maggior numero delle famiglie hanno in questo momento solo tanto appena da vivere, nè tengono in serbo capitali da prestare, nè sono in grado di trovare ad imprestito, nè possono presentare per ciò cautele, aggravati come si trovano già da debiti ipotecari. Cosa farà in tal caso il governo contro coloro che non hanno e non trovano chi gli impresti denaro? Gli perseguiterà per via di tribunali, facendo porre all'incanto le masserizie od i beni immobili? Noi non crediamo che i Deputati vorranno permettere che la pazienza dei contribuenti sia stancata da un prestito fondato sopra una base arbitraria ed ingiusta.

Altri mezzi son necessari. Altrove parleremo più a lungo degli altri inconvenienti gravissimi che ha questo progetto: per oggi ci basti di averne accennato il più grave.

Abbiamo da sicura sorgente che l'Ammiraglio Baudin inasprito dalla barbarie delle truppe Napolitane, chiese all'ammiraglio Parker di unirsi a lui per far cessare le ostilità. Ottenuta la cooperazione del comandante Inglese obbligò le

truppe Regie a desistere da ulteriori aggressioni, e quindi sotto la loro mediazione si conchiuse un armistizio che dovrà durare finché i due governi di Francia e d'Inghilterra avranno presi i concerti necessari per accomodare le cose Siciliane. Si parla nei circoli diplomatici che le basi dell'accomodamento resteranno sull'unità della Corona, e diversità di Istituzioni.

I Siciliani però sono inaspriti in modo che non vorranno ammettere alcun accomodamento e intendono assolutamente essere indipendenti. Da ogni parte si corre alle armi, e le popolazioni accorrono tutte per incontrare l'inimico.

#### NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. &c.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori pubblici abbiamo decretato, e decretiamo che il seguente progetto di Legge, sia presentato all'Assemblea Legislativa incaricando il Ministro suddetto di sostenerne la discussione.

Art. 1.° È ordinato un prestito forzato fruttifero alla ragione del cinque per cento nella somma di Lire quattromilioni, e cinquecentomila in compimento dell'imprestito volontario, o temporario autorizzato dal combinato disposto dei Sovrani Decreti de' 28 Marzo e 8 Aprile, e 14 Agosto anno corrente.

Art. 2.° Quest'imprestito sarà fatto per il tempo stabilito a riguardo dell'imprestito volontario dai suddetti Decreti, e sarà quanto ai modi ed alle condizioni regolato dalle norme fissate dai Decreti medesimi.

Art. 3.° La somma che costituisce l'imprestito che sopra verrà distribuita fra i diversi Compartimenti di Prefettura, e di Governo nei modi che appresso:

| Prefetture di              | Lire          |
|----------------------------|---------------|
| Firenze . . . . .          | 1,488,000 — — |
| Lucca . . . . .            | 861,000 — —   |
| Pisa . . . . .             | 496,000 — —   |
| Siena . . . . .            | 426,000 — —   |
| Arezzo . . . . .           | 527,000 — —   |
| Pistoia . . . . .          | 378,000 — —   |
| Grosseto . . . . .         | 124,000 — —   |
| Governi di                 |               |
| Livorno . . . . .          | 230,000 — —   |
| Portoferraio . . . . .     | 27,000 — —    |
| Pontremoli . . . . .       | 173,000 — —   |
| Massa, e Carrara . . . . . | 70,000 — —    |

SOMMA TOTALE Lire 4,500,000 — —

Art. 4.° Le Prefetture e i Governi faranno il reparto delle quote fra le Comunità comprese nel rispettivo loro Compartimento, e ciascuna Comunità procederà quindi al successivo reparto fra i singoli Contribuenti nel modo stesso praticato a forma delle Leggi e ordini relativi al reparto della tassa di famiglia.

Art. 5.° Tutti coloro i quali si trovano compresi nei Ruoli della Tassa di Famiglia dell'anno corrente per una somma non inferiore a quella di lire dodici, son tenuti a contribuire all'imprestito che sopra proporzionalmente alla quota della Tassa che viene da essi corrisposta.

Art. 6.° Nell'antico stato lucchese, come in ogni altro territorio appartenente oggi per aggregazione alla Toscana nel quale non sia in vigore la tassa di famiglia, la quota assegnata pel suddetto prestito verrà distribuita fra le diverse classi della popolazione con le norme stesse che vengono tracciate per la imposizione e reparto della Tassa di famiglia dalla Legge del dì 11 Febbrajo 1818 e relative contemporanee Istruzioni.

Art. 7.° I pagamenti dell'imprestito dovranno essere effettuati in tre rate uguali.

Quello della prima rata avrà luogo dentro tre giorni dal dì della trasmissione del relativo avviso; quello della seconda a tutto il mese di Ottobre, e quello della terza a tutto il mese di Dicembre del corrente anno; forma stante nel contribuente la facoltà di soddisfare all'occasione del pagamento della prima rata la totalità della quota assegnatagli.

Art. 8.° Nell'atto del pagamento di ognuna di dette rate sarà rilasciata ai contribuenti una provvisoria ricevuta la quale verrà cambiata in Firenze dalla R. Depositeria, e in Provincia dalle Pubbliche Casse che dalla Depositeria stessa dipendono, in un Buono corrispondente all'importare della rata sborsata.

Art. 9.° I Buoni che verranno come sopra emessi saranno al portatore a somiglianza di quelli già stabiliti dal Sovrano Decreto de' 5 Aprile prossimo decorso.

Art. 10.° Il frutto sulle quote rispettivamente assegnate a ciascun contribuente incomincerà a decorrere dal primo Gennaio 1849. Non decorrerà alcun frutto su tutte quelle quote che non fossero interamente sborsate.

Art. 11.° L'esazione dell'imprestito come sopra ordinato è affidata ai Camarlinghi Comunitativi ai termini dell'Art. 68. della Legge de' 10 Settembre 1816.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 13 Settembre 1848.

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato  
pel Dipartimento delle Finanze del Commercio  
e dei Lavori Pubblici  
L. LANUCCI.

#### NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 16 sett. ore 8 di sera. Ci scrivono:

Come narrarti gli avvenimenti di questa giornata! Da 60 individui di tutti i ceti compresi 18 Aretini sedevano a lauta mensa con il Gonfaloniere *Fabbi* col *Guerrazzi*, e tutto il Municipio. Alla fine hanno principiato i brindisi e dopo i soliti sono venuti quelli a *Venezia* ed alla distrutta *Messina*; ha parlato italianissimamente per la difesa dei nostri diritti costituzionali il *Guerrazzi* esprimendo per la quarta volta che Livorno mai intese, ne intende separarsi dalla famiglia Toscana e di esser sempre col *Principe Costituzionale*.

Gli Aretini furono ammirati del nostro saggio contegno ed indignati delle calunnie scagliateci contro.

— 17 sett. ore 11 1/2 antimeridiane.

Ieri sera la Deputazione degli Aretinisti partì al Circolo Nazionale, e dipoi a una gran popolare ova sedevano più di 200 individui la gioia fu immensa come si può credere. Quindi gli Aretini lasciarono il seguente indirizzo.

#### LIVORNESI

Se alla pievezza delle dolci emozioni, di cui ci avete inondato l'anima nel breve tempo che soggiornammo tra Voi, eguale deve essere, com'è di ragione, la gratitudine nostra: noi renunziamo ad esprimerla. — Invece di evaporarla in frasi insufficienti, la scriberemo vergine nei nostri cuori, dei quali Voi, d'ora innanzi siete i prediletti.

Diremo le gentili accoglienze, le cortesie, gli amorevoli amplessi — racconteremo la concordia, la pace, che regnano nella vostra Città; ma se la parola venisse meno al subietto: andate, soggiungeremo, come noi facemmo, e toccherete con mano.

Livornesi, noi ritorniamo alle nostre famiglie. — Abbiatemi anche un'altra volta il bacio di fratellanza d'amore. — Possano le nostre labbra ricambiarne con Voi uno più solenne, e più santo il giorno, in cui sarà liberata l'Italia.

Livorno 17 sett. 1848.

#### I VOSTRI FRATELLI ARETINI.

Il Gonfaloniere va perfettamente d'accordo col *Guerrazzi* e la più gran quiete ed ordine regna qui in Livorno.

LUCCA — 16 sett. ore 9 antim. (*Eco della Mattina*):

Al suono della generale nella giornata di ieri una quantità di popolani si recarono al Quartiere della Civica, e presero quelle armi che vi erano. Dopodichè condussero due cannoni alla Stazione della strada Ferrata volti verso la direzione di Pisa. Sul cadere del giorno rientrarono in città conducendo seco i cannoni e andarono a prender quartiere nel convento di S. Francesco dove stanziano tuttavia. Dobbiamo dire ad onore del vero che dopo le scene del Palazzo Civico, non fu commesso alcun atto di violenza, e che l'ordine il più perfetto regna in tutta la città. Si attende per altro lo scioglimento e la riorganizzazione della Guardia Cittadina, la di cui ufficialità dopo gli avvenimenti di ieri ha perduto ogni forza morale.

— Ore 11 antim.

In questo momento i popolani armati seguiti da immensa folla, sonosi recati alla Cattedrale dove intonato il *Te Deum* dal Clero hanno appeso al venerato Simulacro del S. Volto una di quelle stagge di ferro che furono schermo alla vita dei cittadini col trattenere i colpi micidiali. Dopo di ciò hanno depositato spontaneamente e pacificamente le armi e i cannoni dove gli avevan presi.

MILANO — 15 sett. (*Mess. Tor.*):

Se gli affari non mutano, avrò finito di scrivervi le nuove della povera nostra città, e verrò a stare con voi. Ogni giorno un nuovo terrore! Si dicono preparata scene di sangue e che gli austriaci abbiano a fare un'ultima e più spaventevole vendetta il giorno che dovranno abbandonare Milano. Si dubita perfino di un incendio generale!! L'emigrazione intanto continua; vengono facilmente accordati i passaporti.

Nelle campagne ogni dì avvengono depredazioni e saccheggi.

Alcuni delle vicine campagne hanno cominciato a vendicarsi di questi vandali, e le armi del contadino hanno bastato a metterli in fuga. — E il popolo delle città e delle campagne comincia a sussurrare ed a guardare con significazione in faccia ai suoi oppressori. Tutto fa presentire una fiera e nuova tempesta.

Si è deciso di non fumar più come in gennaio scorso. Ora comincia tra il popolo una dimostrazione ancora più significativa: non si vuole più andare nelle chiese, perchè Pio IX ha . . . . e si è unito all'Austria.

Ieri sulle mura di molte vie si leggeva: *Fratelli all'erta*. . . . Ed in qualche altro luogo era scritto: *ai 24 di settembre: non vi saprei spiegare chiaramente il significato di queste ultime parole; ma vi fo presente che in marzo si designavano i giorni 18 e 21 . . . . e non ci siamo ingannati.*

Il popolo vive nella certezza che gli austriaci non abbiano a rimaner qui lungamente; e questa certezza non nasce da fiducia nelle trattative diplomatiche, che qui, per mancanza di giornali, non si conoscono affatto, ma dalla coscienza delle proprie forze non ancora spenti, dall'inevitabile odio contro gli oppressori e dalla giustizia dei popoli.

Oh si è ben ingannata la politica austriaca, che pensò di tirare a sè il favore del nostro popolo, e lo colmò nei primi giorni di carezze, e gli fece sognare le delizie delle violenze galliziane, per muoverlo contro la classe dei signori, e dei proprietari. — Il popolo non si è lasciato ingannare, sprezza le promesse dei nemici, e ride delle sue minacce.

TORINO — 15 settembre (*Gazz. Piem.*):

S. M. come già si è annunziato, è giunta ieri mattina da

Alessandria alla ore 4 in questa capitale. — Preso il necessario riposo, il Re lavorò coi Ministri dalle 2 alle 4 pomeridiane — In tutta la giornata nè alla sera ebbe luogo alcun ricevimento in corte, nè presso S. M.

— Con decreto del 4 corrente il signor ingegnere cavaliere Paleocapa di Venezia, è stato nominato membro del consiglio speciale delle strade ferrate.

— Il consiglio dei ministri ha determinato di commettere ad una commissione appositamente nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino, coordinato col sistema di difesa generale dello Stato.

— Si legge nella *Concordia*:

Crediamo di sapere di buon luogo che la Consulta Lombarda radunata in Torino protestò ufficialmente contro l'armistizio considerato come fatto politico. La Consulta dichiarò che le sorti della Lombardia e della Venezia non potevano separarsi; che il voto d'unione col Piemonte liberamente espresso dal popolo doveva essere mantenuto; che qualunque assetto si volesse dai mediatari dare alla Penisola sarebbe considerato come contrario al diritto nazionale, ove non avesse per base i fatti compiuti e l'assoluta indipendenza di tutto l'Italia; e che a queste sole condizioni le potenze potranno sperar durevole quella pace che con tanto studio si adoprano a ristabilire. Sarebbe da desiderarsi che questo documento venisse fatto di pubblica ragione, onde vieppiù si accertasse in faccia all'Europa la solidarietà che lega le diverse provincie italiane, e si smentissero certi rumori che i nostri nemici cercano di diffondere a danno della causa comune.

— Ieri sera arrivò il duca di Savoia; si parlava di qualche dimostrazione che non ebbe poi luogo. Il re pubblicò un proclama in ringraziamento alla Guardia nazionale. Si dice che il re andrà in Savoia. Ieri vi fu consiglio dei ministri. Torino è tranquilla e nulla si può sapere delle condizioni di pace.

Si dice che sia prolungato l'armistizio per mesi e che provvisoriamente ci daranno Parma e Piacenza.

GENOVA — 15 sett. (*Da lettera*):

L'illustre poeta *Berchet* trovavasi da alcuni giorni nella nostra città. L'altr'ieri ha assistito alla seduta del Circolo nazionale: l'assemblea lo salutò con una salva di applausi e di ripetuti *Viva Berchet!*

— Corre voce di un gran radunanza di commercianti e banchieri che deve aver luogo quest'oggi nella loggia della Borsa per protestare contro il decreto ministeriale nel 7 sull'imprestito dei 20 milioni da somministrarsi all'erario dalla banca di sconto di Genova. Il commercio dimanderebbe la convocazione delle Camere per sapere dai suoi mandatarii ciocchè il governo intende di fare di quel denaro. Il commercio pare non abbia nessuna fiducia nel presente ministero, motivo per cui ha deliberato di protestare.

NIZZA — 12 sett. (*Pens. Ital.*):

Quello squisito e profondo sentimento di legalità che informa gli atti tutti dei nostri governanti, che suggerì al *gran Salasco* l'arresto del *Dossena*, che ispirò al severo e puritano ministro dell'Interno lo *sfratto* da Genova di *De Boni*, fece anche capolino in Nizza all'arrivo di *Garibaldi*. Quando l'eroe di Montevideo lasciò S. Laurent per trasportarsi a Nizza sua città natale, il brigadiere dei carabinieri al ponte del Varo non lo lasciò passare, sebbene fosse munito di un passaporto in perfetta regola, ed affermò avere ricevuto ordine di recarsi dal governatore a prendere le opportune istruzioni, e così l'illustre guerriero trovossi momentaneamente respinto ai limitari della sua patria. Ma gli esempi di Alessandria e di Genova non andarono perduti. Già la voce era corsa, già in Nizza si raccoglievano crocchi numerosi di gente irritata a ragione di vedere con tanta imprudenza violata la Costituzione, già la guardia nazionale si disponeva a recarsi al Varo onde aprire al *Garibaldi* le porte del suo paese, quando più savi consigli indussero le autorità di Nizza a mutare pensiero. Un carabiniere partiva in staffetta a portare lastrana notizia che in un paese retto da leggi costituzionali un cittadino illustre munito del passaporto in perfetta regola poteva rientrare nel proprio paese!!!

Siano resi solenni ringraziamenti alla singolare benignità dei nostri governanti, ed il *Garibaldi* scioglia un voto a *Giove Ottimo Massimo*, ed al ministro *Pinelli*!!!

ALESSANDRIA — 14 sett. (*Pens. Ital.*):

Ieri alle ore otto e mezzo pomeridiane partì improvvisamente il Re; dicesi, alla volta di Torino. Fidente nell'affezione degli Alessandrini, esciva di palazzo in carrozza senza scorta di carabinieri, i quali lo aspettavano al ponte Tanaro, mentre dieci o dodici altri, per ordine di *Lazzeri* e del maggior *Ceva* tenerissimi del buon ordine, giravano orecchiando ed adocchiando in qualunque crocchio si parlasse di pace o di guerra, e dell'improvvisa partenza che diede luogo a svariate interpretazioni. Lo Stato Maggiore Generale se ne è andato quest'oggi: Dio lo benedica e così la nostra città sarà rimasta illesa da quell'aura corruttrice che diffonde intorno a se in qualunque luogo si porti!

Qui si dà per certa la prolungazione dell'armistizio, ed ormai anche i più increduli capiscono che l'intervento, la mediazione, e la mobilitazione della Guardia Nazionale, è una commedia bella e buona, è polvere per i gonzi, e che se stiamo sonnecchiando, come si è fatto finora in Piemonte, passeremo nel tragico.

Si fecero le nomine dei Maggiori e Capitani della Milizia da mobilitarsi. Molti fra i scelti sono tali persone che non ardirono mai manifestare a fronte alta le loro opinioni, sono quei tali liberali che si adattano a tutti i tempi, e che, se non fossero nuovi affatto nel mestiere delle armi, formerebbero un bell'antagonismo a certi ufficiali della stampa *Salaschiana*. In sostanza, mentre il Ministero tenta di far credere che gli sta a cuore la Milizia Nazionale, le dà proditoriamente l'ultimo crollo.

Qui in città vi sono pochi fucili, ed i paesi circostanti ne sono quasi affatto sprovvisti. Bei preparativi per ricominciare le ostilità!

PARMA — 8 sett.

Lettera al direttore del Foglio Ufficiale di Parma

Nel Foglio Ufficiale di Modena il *Messaggero* del 4 sett., lessi un articolo riguardante il Ducato di Parma. In esso foglio si rende pubblica una corrispondenza colla quale veniva trasmesso al giornalista un manifesto ai Popoli dei ducati di Parma e Piacenza, e del contado di Pontremoli pubblicato nella capitale. Cotesto manifesto non è si può dire conosciuto che da pochissima parte della città, giacchè l'autore di esso pensò prudente, per se stesso, affiggerlo solamente nelle parti meno frequentate; ma il *Messaggero Modenese* aggiunge:

« La notizia di questo manifesto (il pubblicato a Parma, sottoscritto Luisa) produsse una grande sensazione: in risposta al medesimo veniva subito steso un indirizzo di viva adesione ai sentimenti espressi dalla principessa, e di fedeltà al sovrano legittimo. All'atto che partiva la nostra corrispondenza quell'indirizzo cominciava a coprirsi di un gran numero di firme della nobiltà, della guardia nazionale, e dei buoni cittadini di Parma ».

Ora per tutta risposta la prego signor estensore di inserire nel lei reputato giornale questa mia dichiarazione. « A nome di tutta la guardia nazionale di Parma dichiaro falso interamente quanto accenna il *Messaggero Modenese* riguardante la medesima, e intendo così di pubblicamente smentire quanto dal foglio stesso viene asserito ».

Ella può essere persuasa che viva sarà la riconoscenza di tutta la guardia nazionale pel favore che vorrà concedermi rendendo pubblica questa dichiarazione da me fatta a nome dell'intero corpo, cui ho l'onore di appartenere.

Il tenente colonnello della G. Naz. di Parma  
G. DALLA ROSA.

PIACENZA — 15 agosto (Corr. Merc.):

Ieri verso le 2 pom. da Castel S. Giovanni il generale La Marmorata e gli assessori giunsero qui per una conferenza col maresciallo Thurn. Risaputosi, una folla grande di popolo si strinse al loro cocchio e li accompagnò al palazzo Mandelli giuliva e plaudente. Stette aspettando che discendessero, e poi tenne lor dietro all'albergo di S. Marco ed ivi rimase acclamando all'Italia a Carlo Alberto, e vieppiù ingrossando fino alle ore 6. Partiva il cocchio e il popolo con esso, e finalmente dopo percorsa la piazza grande e la strada del Guasto, alcuni più focosi non ritenuti dalle istanze del generale staccarono i cavalli, e dalla piazza del Borgo sino alla porta Sant'Antonio, trassero essi il cocchio, seguendo una calca di ben 400 persone che ripetevano gli *evviva all'Italia, e a Carlo Alberto*.

Indi se ne ritornarono cantando in coro e lunghesso le strade l'inno del Re.

Questo è fatto di plebe e di popolo, non preparato, né suggerito, né interessato; fatto spontaneo, coraggioso, italianissimo; fatto pel quale la plebe e il popolo rendevano le loro possibili testimonianze ed onore d'un principio che vive in noi a dispetto della fortuna, e trionferà.

E i tedeschi? Guardano, arrabbiano, impauriscono; e si devono persuadere che il loro regno è impossibile dove le menti e i cuori ardono di amore per la patria, e considerano patria l'Italia.

— Oggi fu pubblicato il seguente

#### PROCLAMA

« Siccome oltre diversi casi di minore ostilità, ebbe luogo particolarmente nel giorno di ieri un grande attrupamento popolare, il quale con minaccevoli, insultanti ed intollerabili grida prese un carattere serio, mi vedo perciò costretto alle seguenti misure come quelle proprie d'una fortezza in istato d'assedio.

« 1. Le adunanze di un numero considerevole di persone, tendenti a fini politici restano proibite.

« 2. Se tali attrupamenti non si dissipano al primo avvertimento d'una pattuglia, saranno esposti i singoli individui ad essere immediatamente arrestati, e trattati secondo le leggi militari.

« 3. Ciò seguirà pure e tanto più verso quegli individui che si renderanno colpevoli, sia con parole, sia con fatti fugitosi verso i singoli militari, ed in tal caso avrebbero solo d'attribuire a sé stessi le tristi conseguenze che ne potrebbero derivare.

« 4. Siccome la consegna delle armi fu fino ad ora eseguita con eccezioni, ed imperfetta, perciò si dovranno, entro il termine di tre giorni, a cominciare da oggi, consegnare nella Caserma francese tutte le armi di qualunque specie ed a qualunque uso, avvertendo che vi sarà in detto locale un Ufficiale incaricato a riceverle. Tali armi dovranno essere munite d'un viglietto, bene assicurato sull'arma stessa, contenente il nome, cognome, non che l'abitazione del proprietario.

« 5. D'ora in avanti le porte della Città verranno chiuse alle ore nove in punto.

« Piacenza il 15 sett. 1848.

« Il Governatore Militare.

T. Maresciallo Conte di Thurn ».

MODENA — 15 sett. (Gazz. di Bolog.)

« Niuna notizia affatto: tutta è silenzio, e si aspetta sempre lo statuto, che, dal tempo impiegato a compirlo, esser dovrebbe cosa perfettissima, e modello di tutte le Costituzioni.

FERRARA — 15 sett. (Gazz. di Ferr.)

Ieri l'altro partirono gli austriaci ch'erano a Massa, Sermide, e Fellonica, ed i frammenti requisiti, in luogo di restituirli si sono venduti.

— A Mantova si requisirono formentoni senza bisogno, e se ne vendette dal Governatore mog. 280 a certo Zannini.

Aggiungasi che i negozianti non possono muovere da Mantova i formentoni loro ed il signor Zannini ebbe un permesso dal Governatore di poter estrarre da Mantova le mog. 280 acquistate.

VENEZIA. — 13 sett. (Gaz. di Ven.):

Ieri, sul mezzogiorno, comparve nelle nostre acque una fregata a vapore americana, che gettò l'ancora in Pelorosso. Un forte vento da greco, avendola tenuta sempre alla distanza di oltre 6 miglia dal porto, non ci permise ancora alcuna comunicazione con essa.

— Nelle provincie venete i generali austriaci procurano di far sottoscrivere una specie di registro simile a quello della fusione per dar a credere all'Europa che la maggioranza della popolazione desidera il ritorno del paterno regime imperiale; ma trovano da per tutto delle onorevoli resistenze. Siccome per altro non sarà impossibile che le male arti dell'inganno e del timore possano indurre i paurosi, gli ignoranti ed i tristi a coprire di qualche firma le bugiarde pagine, così sarà opportuno, che fino da questo momento siano le potenze mediatrici avvertite dal nostro governo sull'assoluta mancanza di significato di un documento che l'Austria non mancherà di allegare a sostegno di quelle ingiuste pretese che vorrà sostenere.

— Si assicura che il console francese abbia ricevuto dal suo governo l'ordine di protestare in nome della Francia contro qualunque ostilità che l'Austria imprendesse contro Venezia sì dal lato di mare che dal lato di terra.

Qualcheduno aggiungeva che due grossi legni di guerra francesi fossero a Corfù, e stessero per recarsi direttamente a questo porto.

— Questa mattina giunse a Venezia un altro vapore da guerra francese, ed una fregata americana. Vennero inoltre alcuni trabaccoli con molti volontari pontifici, di quelli che combatterono a Vicenza, e che terminando adesso la loro capitolazione, corrono ad aumentare in questa cittadella della libertà la rappresentanza armata della insurrezione nazionale.

TRIESTE — 10 sett. (Oss. Tries.)

Ieri tutta la nostra squadra ad eccezione di una fregata e di una corvetta, lasciò il nostro porto. Non abbiamo notizie ufficiali intorno alla sua destinazione. Sappiamo però che ieri dopo pranzo, a causa del vento contrario si trovava ancora nelle alture d'Umago. La flotta sarda fu ieri veduta nelle acque d'Ancona.

— Si legge nel *Telegrafo della sera*:

La flotta austriaca mosse questa notte per Pola, ove pare prenderà stazione fino a nuovi ordini.

RAVENNA — 14 sett. (Romagnolo)

L'altro ieri il Battaglione Zambecari, e il Battaglione Universitario preceduto quest'ultimo dalla Banda Civica uscirono dalla Città accompagnati da molto popolo e s'imbarcarono nella nostra Darsena sopra 14 Legni mercantili, unitamente a 140 Cannonieri Lombardi e Veneti, e alle 7 pomeridiane salparono dal Porto col vento in poppa diretti a Venezia per difendere colà la libertà e la indipendenza Italiana. Erano da 1200 ben montati, instruiti e pieni di marziali spiriti; noi speriamo che colla loro disciplina e coraggio non ismentiranno quella opinione militare che si sono combattendo nel Veneto acquistata. Il corriere poi arrivato ieri mattina, narra di aver veduto al largo i suddetti Legni, a strada molto inoltrata, per cui credeva che arriverebbero a Venezia la sera ad onta del vento poco favorevole.

ANCONA — 12 sett. (Piceno)

La notte del 9 al 10 approdò la Regia Squadra Sarda proveniente da Venezia, di cui una parte ancorò fuori del Porto ed una parte entrò in Porto. Si compone di Fregate denominate - S. Michele - Il Beroldo - Euridice - Des Genys - di Corvette nominate - Aurora - Aquila - del Brich - Daino - dei Vapori Goito - Authion - Monzambano - Maria Antonietta - Custore. L'equipaggio complessivo della squadra ascende a circa tremila individui, e furono sbarcati nella mattina del 10 millenovecento cinquanta soldati di truppa di terra.

Approdò ugualmente fuori del Porto la Corvetta a Vapore da Guerra Americana denominata *Princeton* proveniente da Malta e diretta per Venezia, ed altro Vapore Sardo *Schunsa*.

Nella notte un Vapore Francese ha toccato il nostro porto, e dopo aver spedito un ufficiale a bordo del S. Michele ove trovasi l'Ammiraglio Albini ha preso il largo.

La mattina dell'11 si appressò al Porto tenendosi alla vela il regio Brick Inglese *Arlequin*.

ROMA — 16 sett. (Contemp.)

Corre voce che il nuovo ministero si comporrà nel modo seguente. L'ex-ambasciatore Pellegrino Rossi Ministro dell'Interno, e interimamente anche delle Finanze; il Duca di Rignano Ministro de' Lavori pubblici e Commercio, e interimamente della Guerra; l'Avvocato Cicognani Ministro di Grazia e Giustizia. Da molti si pretende che resterà l'attuale ministro de Rossi, o verrà al ministero l'avvocato Piacentini.

La pubblica opinione si decide piuttosto, in favore dell'uno o dell'altro di questi due ultimi. Comunque vada la faccenda il solo ministro reale sarebbe l'ex-ambasciatore Guizotino: gli altri sarebbero satelliti trascinati nell'orbita di

questo luminoso pianeta. Vogliamo però ancora sperare che questo piano ordito con tanta cura e con tanta pertinacia andrà fallito, e che la saggia antiveggenza del Principe non vorrà riporre la somma delle cose nelle mani di un caldissimo fautore di una politica fatale più a Principi che ai Popoli. E sarebbe veramente una ingiuria fatta alla repubblica Francese il voler oggi gettarsi nelle braccia di un uomo la cui fortuna è appoggiata al ritorno della caduta dinastia borbonica. Il Ministero di Polizia sarà incorporato a quello dell'Interno, e si dice che attendasi risposta dal General Zucchi se accetta il Ministero della Guerra. La supposta nomina al Ministero delle armi del General Zucchi è una di quelle voci sparse ad arte per addormentare il pubblico, e per fargli accettare il nuovo Ministero Rossi. Il generale che combattè contro l'Austria non potrà mai essere alla testa delle armate del Governo che mostrò in varie occasioni immensi riguardi per quella potenza.

— Fu già decretata una linea telegrafica da Civitavecchia a Roma e da Roma a Ferrara. A momenti partiranno gli Ingegneri per stabilire i punti più adatti a costruire le Torri che debbono servire per questa sollecita corrispondenza dall'un capo all'altro dello Stato Pontificio.

NAPOLI — 13 sett. Ci scrivono:

La nostra città è apparentemente tranquilla: numerose e forti pattuglie d'infanteria e cavalleria la percorrono continuamente: il popolo sembra che incominci a dar qualche segno di vita, ma le precauzioni militari sono tante, il terrore è così penetrato in tutti gli animi che niuno penso, almeno per ora, seriamente ad opporsi alle barbarie ed al crudele dispotismo del nostro attuale Governo.

Le provocazioni e gli insulti per parte della truppa e specialmente dell'ufficialità continuano incessantemente rimanendo sempre impunte e quasi sempre invendicate. Non passa giorno che non succedano collisioni, nelle quali viene sparso il sangue cittadino; l'ultimo di questi fatti che sia a mia cognizione successe ieri l'altro, lunedì, nelle ore pom. Il Capo-pittore scenografico Belloni unitamente a 5 suoi lavoratori dopo avere travagliato tutto il giorno sulle scene del teatro S. Carlo si portarono vicino al ponte della Maddalena alla così detta Taverna dei Carciofi per pranzare.

Giunti quasi alla fine del pranzo videro passare il Re che andava in Carrozza a Portici per visitare la sua madre gravemente ammalata; pare che alquanto alterati dal pranzo fossero poco cauti, e senza osservare che ad una tavola poco distante sedeva un ufficiale vestito alla borghese, dissero qualche parola contro del Re, alludendo all'ultima spedizione per la Sicilia. L'ufficiale si alzò da tavola, e senza che niuno si accorgesse della sua partenza, andò diritto al vicino quartiere e presi 20 soldati tornò alla Taverna, e cominciò a sciolare i sei pittori tuttora quivi riuniti, non che alcuni altri che cercavano di pacificare. Il risultato di questa aggressione fu la morte immediata di un Cittadino, il ferimento gravissimo del Capo Pittore Belloni (il quale si dice morto ieri sera all'Ospedale) e quello più leggiero di altri cinque o sei individui.

È stato variato il Ministero di Polizia, e in peggio, giacchè sembra che voglia prendere misure tanto severe da infondere il terrore nel cuore di tutti. Non parlerò degli arresti arbitrari, né delle violazioni di domicilio che sono continue, dirò soltanto, a novella prova del come il governo mantenga la costituzione, che per timore che ad un movimento della Capitale potesse accorrere in sussidio del popolo la Civica dei circondarici paesi, è stato ordinato e fatto eseguire lo scioglimento e disarmo della Civica di Pozzuoli, Caserta e Castellamare.

Le nuove della Sicilia sono terribili nonostante che il Governo procuri di non farle pervenire sincere, ed esageri immensamente quelle che stanno in suo favore.

Il Governo dice che fra morti e feriti la truppa ha perduto 1500 uomini, ma noi sappiamo positivamente per mezzo dei vapori francesi che questi ascendono ad oltre 5000. Oggi si dice che il rinforzo de' Palermitani giunto a Messina dopo la distruzione della Città, si sia unito agli armati Messinesi e continui a battersi con vantaggio. L'Ufficialità francese innalza al sommo grado il valore e coraggio dei Siciliani, asserendo non aver mai veduto nulla di simile. Le barbarie commesse dalla truppa Napolitana a Messina sono incredibili; varj soldati hanno sventrato delle donne, uccidendone in prima i bambini che portavano in braccio, ed hanno avuto la schifosa brutalità di bere il sangue di qualche Messinese. Se facevano dei Prigionieri gli collocavano ginocchioni e gli imponevano di gridare *Viva il Re* minacciandoli in caso contrario di fucillarli immediatamente, ma quei generosi rispondevano; uccideteci pure noi non grideremo se non che *Viva la Sicilia Viva l'Indipendenza*, al che quei cannibali facevano fuoco, e così miseramente perivano tanti eroi che avrebbero potuto combattere per la Santa Causa dell'Indipendenza Italiana, e perivano uccisi da mani Italiane spinte alla carneficina dall'uomo più crudele che sia mai esistito sulla terra.

Sappiamo che Messina era stata tutta minata dai suoi abitanti, ma una sola di queste mine prese fuoco, perchè dietro le barricate costruite in quasi tutte le contrade avevano scavato un fosso e lo avevano riempito d'acqua, e pare che questa filtrando inumidisse la polvere, e mandasse così a vuoto un'eroica risoluzione che avrebbe infallibilmente schiacciata quasi tutta la Truppa. Ora si dice che i francesi inorriditi siano entrati mediatori per far sospendere le ostilità. Dio voglia che cessi tanto sangue italiano fatto spargere da chi mai conobbe umanità, e che bene o male che vada l'attuale spedizione nulla perda del proprio. Messina è un mucchio di rovine, appena una decima parte di essa sarà in piedi. Ma i Siciliani sapranno vendicare, e presto, i loro generosi fratelli e la loro eroica Città.

— Si legge nella *Lib. Ital.*

Sappiamo da Messina che delle mine preparate a difesa della città due sole scoppiarono, una delle quali produsse gravissime perdite e ritardò la congiunzione delle milizie uscite dalla cittadella con quelle sbarcate. Il fuoco, dal momento dello sbarco fino a quando le milizie restarono padroni della città, durò per 36 ore. I Siciliani combatterono fino presso alle mura della città, e propriamente fino al sito ov'è il convento dei PP. Benedittini, detto della *Maddalena*. Fu a quel punto che essi opposero una disperata resistenza, ma guadagnato che l'ebbero le milizie, essi si ritirarono senza più combattere.

NOTIZIE DI MESSINA (*Lettera del 12 sett.*)

Sul principio dell'attacco i soldati regii preceduti dagli Svizzeri, escirono dalla Cittadella e s'impadronirono del fortino dei Messinesi di *Maregrasso* sul quale le batterie fulminavano a tutto potere, ma i Messinesi lo ripresero caricando quelle orde feroci alla baionetta, per cui veduto i regi il mal'esito del loro primo e breve trionfo la Cittadella cominciò a lanciar bombe, razzi, e granate sulla Città, sicché il Palazzo Comunale andò in fiamme per primo, e quasi fosser poca cosa le artiglierie, che vomitavano fuoco continuo su Messina, la flotta napoletana composta di 19 Vapori, 2 Fregate, e qualche Corvetta, sbarcate altre truppe dal lato di mezzogiorno, pure puntava sulla Città le sue batterie e i suoi mortaj.

Non è esprimibile il valore dei prodi Messinesi e delle squadre accorse in loro aiuto, che tutte assieme benchè non fossero che appena il terzo de' regii, nullameno respinsero molte volte i nuovi croati di Ferdinando II.

Da ogni parte non si vedeva che donne, vecchi, fanciulli fuggire a bordo di legni stranieri, a cercarvi un rifugio dall'inaudita barbarie de' satelliti Borbonici, e sul vascello francese, tale fu il numero de' ricoverati, che dovettero i rifugiati starsi in piedi stretti l'uno all'altro. L'emigrazione è grandissima, e già la prima spedizione è partita per Malta e Palermo.

#### NOTIFICAZIONE

Sua Eccellenza il Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano Comandante in capo del Corpo di Esercito di spedizione mi ha incaricato di annunziare al pubblico:

Che S. M. il Re N. S. qual padre amoroso de' suoi popoli dimentica i passati travimenti nella sicura persuasione, che da ora innanzi i suoi sudditi Siciliani ritorneranno a quel devoto e fedele attaccamento per la Sacra sua persona che li ha sempre resi sì cari al suo cuore.

Per la sola mancanza di facoltà la prefata E. S. è nell'obbligo di eccettuare da questo generale ed amplissimo perdono i capi della ribellione, e gli eccitatori a gravi disordini, che si gran danno arrecano a questa bellissima Isola. Costoro nullameno dando prove di sincero ravvedimento debbono sperare la speranza di ritrovare nella nota Clemenza di S. M. la stessa benevole indulgenza.

Attesa l'affliggente posizione in cui Messina trovasi per le conseguenze delle passate vicende, permette l'Eccmo. Generale in Capo che rimanga fino a nuova disposizione sospeso il dazio sul macino, il quale nella maggior parte è soddisfatto dalla classe meno agiata ch'è pure la più numerosa.

Viene parimenti per ordine di S. E. il Generale Principe di Satriano dichiarato, che da oggi innanzi la intera città di Messina in dentro della sua cinta murata sarà Porto Franco, e godranno lo stesso privilegio i subborghi di S. Leone, Bocchetta, Portalegni e Zaera tostochè sarà compiuto il muro di cinta che formerà d'allora in poi l'intero novello ambito dell'accennato Porto Franco.

Da ultimo ha stabilito l'E. S. che tanto le autorità ecclesiastiche quanto i funzionari finanziari ed amministrativi Siciliani si restituiscano immediatamente al posto che occuparono alla fine di agosto dello scorso anno affine di riprendere senza indugio l'esercizio dei rispettivi loro uffici.

Quanto riguarda i magistrati, le autorità giudiziarie, e le riaperture dei Tribunali verrà in proseguo stabilito.

Messina 10 settembre 1848

Il Sindaco — MARCHESI DI CASSIBILE

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI — 10 sett. (*National.*)

— Si lavora in questo momento all'arsenale di Metz all'organizzazione del materiale di otto nuove batterie d'artiglieria.

— La quinta divisione dell'armata delle Alpi incomincia ad arrivare a Digione. Ieri l'altro un considerevole corpo di truppe entrò nella città.

— 11 settembre.

Il ministro dell'interno ha chiesto all'Assemblea Nazionale un credito di 300,000 fr. per soccorrere i condannati politici del cessato regno.

— Il M. di Normanby, ambasciatore inglese, ebbe sabato una lunga conferenza col sig. Bastide ministro degli affari Esteri.

— Oggi all'assemblea nazionale si discute l'art. 8 del preambolo del progetto di costituzione. Quest'articolo promette, in nome della Repubblica, assistenza a' cittadini bisognosi, sia procurando ad essi del lavoro nei limiti delle risorse dello stato, sia accordando de' mezzi di sussistenza a coloro che non sono in grado di procacciarsene.

— A Marsiglia fu passata a rassegna la brigata di spedizione formata di due reggimenti, il 20 ed il 53 di linea. Questo piccolo corpo d'armata era in pieno numero.

« L'artiglieria ed il genio erano schierati alla testa di questi fieri battaglioni la di cui tenuta era magnifica. Abbiamo pure rimarcato in questa rassegna i dei distaccamenti di gen-darmeria, dei soldati d'amministrazione e d'infermeria i quali faranno parte della brigata. La sfilata offerse un aspetto interessantissimo; si vedeva l'entusiasmo dipinto su tutti i volti dei nostri soldati i quali tutti, uffiziali e soldati, avvantavano del desiderio d'entrare in campagna. »

Dicesi che il generale Gazan avrà il comando della brigata. Il generale arrivò ieri a Marsiglia colla diligenza di Grenoble.

Malgrado che fosse arrivato il contr'ordine per l'imbarco, la brigata ha l'ordine di tenersi pronta per la partenza.

TOLONE — 9 settembre:

Nella notte si spedì precipitosamente la nave a vapore il *Tartaro* con pressanti dispacci pel comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

### SVIZZERA

BERNA — 13 sett. (*Suisse*)

Trattavasi ieri nella seduta della Dieta di dichiarare l'accettazione definitiva della nuova *Costituzione federale* a nome dei Cantoni confederati e del Popolo Svizzero, per cui è stato redatto il seguente:

#### DECRETO

La Costituzione federale della confederazione Svizzera, deliberata dalla Dieta nelle sue sedute del 15 Maggio al 27 Giugno 1848 inclusivamente, e sottomessa alla votazione in tutti i Cantoni, in conformità delle disposizioni transitorie, è DICHIARATA solennemente accettata e riconosciuta come legge fondamentale della confederazione Svizzera ec. ec. ec.

Berna 12 Settembre 1848.

I due Consigli sono convocati a Berna per Lunedì 6 Novembre 1848. L'indennità per i membri del Consiglio federale è provvisoriamente fissata a 8 franchi al giorno, oltre le spese di viaggio.

### SPAGNA

MADRID — 5 settembre.

Il governo sta prendendo delle misure energiche contro l'insurrezione montemolista, non solo in Catalogna, ma ancora in punti ove esistono *guerrillas*.

Tre battaglioni e dei distaccamenti della guardia civile sono partiti da Madrid il giorno 4 per le provincie di Toledo, Bunea e Ciudad-Real essendo riuniti sotto il comando di un brigadiere.

— Scrivono da REUS al *Clamor publico*:

« Ciò che ognuno prevedeva arrivò; la provincia di Reus sta per divenire il fomite della guerra civile della Catalogna: ora non son più piccole bande che percorrono il paese, ma bensì delle forti colonne, le quali attaccano e mettono in fuga le truppe della regina. Si è ricevuta la notizia che ieri l'altro, una colonna di truppe, da ciò che pare poco numerosa, fu attaccata dai carlisti in numero di 300, comandati dal capobanda Vilella, al quale erano riuniti, in un numero a un dipresso uguale, i repubblicani. La zuffa ebbe luogo a un'ora di cammino dalla Bisbal; le truppe della regina furono costrette di ritirarsi, e a tanto poterono giungere alla Bisbal ove si fortificarono. »

Noi non conosciamo ufficialmente le perdite provate in questo disgraziato affare: ma dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere nelle vicinanze, le truppe della regina ebbero 20 morti circa ed altrettanti prigionieri, e molti feriti, fra i quali il comandante della colonna, che dicesi sia morto in seguito delle sue ferite.

### INGHILTERRA

Parecchi bastimenti si preparano, nel porto di Plymouth, alla partenza per diverse parti del Globo con emigrati. Uno di questi legni *Lady Kenmarway* trasporta a Porto-Filippo delle zittelle irlandesi. È il terzo invio di orfanelle irlandesi (ogni invio è di 200) che è spedito quest'anno alle colonie dell'Australia.

— Sono stati arrestati, a Athon, nella notte tre operai di fabbriche che erano conosciuti per le loro relazioni coi corpi cartisti; la qual cosa ha prodotto una certa agitazione.

### GERMANIA

AUSTRIA, VIENNA — 8 sett. (*Gazz. d'Aug.*)

Noi siamo alla vigilia d'una grande catastrofe.

Egli diventa più che mai dubbioso che il nostro Governo, anche accettata la mediazione, voglia rassegnarsi a lasciare qualche parte de' suoi Stati in Italia: anzi l'opinione pubblica, quella dei ministri, dell'Assemblea, dei giornali, degli impiegati e dei commercianti, vuole che si conservi l'integrità della monarchia austriaca. Se dobbiamo dire il nostro pensiero, ci pare, che da questa mediazione non uscirà altro che una guerra generale, e diffuso i preparativi a quella continuano senza interruzione!

— Scrivono da Vienna all'*Oss. Triest.* in data del 9:

Quest'oggi all'ora del mezzogiorno fu ricevuta da S. M. a Schönbrunn la Deputazione ungarica, dopo che il suo indirizzo fu cambiato in varj punti, che non corrispondevano alla dignità del Monarca. La risposta data dall'Imperatore alla Deputazione fu nel suo complesso tranquillante, quantunque, forse non tale, quale la Deputazione l'avrebbe desiderata. Sua Maestà promise di render nota, mediante il ministero, la sanzione delle nuove leggi state proposte, dopo che queste saranno state esaminate; promise eziandio di condurre ben presto a termine la vertenza ungarico-croata. Non potere però Sua Maestà per motivi di salute secondare la preghiera di recarsi a Buda.

La Deputazione ha tutto lasciato Vienna imbarcandosi quest'oggi alle ore 4 pom. sul vapore per Pesth. Il decreto imperiale in data di Schönbrunn 4 corr. col quale viene ritirato formalmente l'antieriore manifesto imperiale del dì 10 giugno, venendo di nuovo confermato il Bano in tutti i suoi onori e dignità, fece qui molta sensazione, tanto più che questo documento venne reso noto lo stesso giorno, in cui la Deputazione ungherese ebbe udienza dall'Imperatore, onde portar querela contro il Bano, nel senso appunto di quel manifesto del 10 giugno.

— Riguardo alla questione della mediazione posso assicurarvi da ottima fonte che il nostro gabinetto ha senz'altro accettato condizionatamente la mediazione offerta dall'Inghilterra e dalla Francia; ma che questa mediazione non può riferirsi che alle parti effettivamente belligeranti, vale a dire nel caso attuale, all'Austria e alla Sardegna, giammai però alla lotta fra l'Imperatore e i suoi sudditi: motivo per il

quale la ricerca diretta dall'incaricato d'affari francese La Cour al nostro Presidente del Consiglio Wessenberg, perchè l'armistizio conchiuso col re Carlo Alberto venisse esteso alla piazza di Venezia, fu rimossa dall'i. r. ministero facendo valere appunto questo principio.

— Qui si teme che appena conosciuto in Pesth l'accoglimento che ha avuto la Deputazione dall'Imperatore, venga proclamato un Governo provvisorio con Kossout dittatore e il Generale Bakonyi comandante l'armata. — L'Arciduca Stefano è sempre in Pesth. — Sembra che Jellacich sia entrato in Warasdin.

UNGHERIA PESTH. — 7 sett.

Siamo qui nell'ardente desiderio di aver le notizie da Vienna. Oggi per la prima volta avranno corso i 5 fiorini ungheresi in carta monetata. Il Principe Bibesco insieme con altri rifugiati Valachi hanno avuto l'ordine dal Ministero di lasciar la città dentro tre giorni.

— Il 29 agosto il ministero austriaco mandò un dispaccio al conte Montecuccoli, affinché s'intenda col governo Ungherese del modo più acconcio pel rilascio di 500 prigionieri politici italiani, che si trovano nella cittadella di Szeghedino, e pel loro trasporto in Italia. Questi trovansi detenuti fino dall'anno 1831 per ordine dell'Imperatore Francesco.

BOEMIA — TEPLITZ. (*Gazz. d'Aug.*)

Per il 15 settembre è annunziato un congresso. Questa volta i possidenti Boemi vogliono pure adunarsi per tutelare i loro interessi.

PRUSSIA. — BERLINO 7-sett. (*Zeit. Hall.*):

Tutta la città era in fermento fino dal 5. Il 7 come è noto l'assemblea dovea occuparsi della proposizione del sig. Stein, concernente gli ufficiali Prussiani.

Non si è dimenticato che un voto dell'Assemblea avea stabilito che gli ufficiali avversi al nuovo ordine di cose dovesero dare la dimissione dando per pegno la loro parola d'onore, e questa decisione non essendo stata eseguita dal Ministero, il sig. Stein dovea provocare una nuova decisione dell'assemblea.

Fin dal giorno 5 era stato deciso in una riunione del partito liberale, che tutti i membri di questo partito darebbero la loro dimissione, se la risoluzione presa dall'assemblea nazionale 9 agosto non fosse interamente mandata ad effetto, di maniera che ogni proposizione di accordo dovea esser rigettata. In quanto alla emenda del Deputato Unrech che portava la risoluzione del 9 agosto non aver altro scopo che di prevenire i conflitti fra le milizie, ed il popolo, l'assemblea avea deciso che il ministero perderebbe la confidenza del paese se esitasse ad indirizzare all'armata un programma in conformità di questa decisione.

Il 6 l'effervescenza fu grande su tutti i punti della città: il settimo battaglione di Guardia Nazionale dichiarò ch'egli saprebbe proteggere i diritti dell'assemblea e del popolo contro il ministero. Il comandante sig. Rimpler aderì a questa dichiarazione, e fatto l'appello essa fu comunicata a tutte le compagnie perchè vi aderissero.

Fra queste circostanze, ed in mezzo all'agitazione universale si aprì la seduta del 7. I dibattimenti divennero ben tosto tumultuosi. Il ministero era tutto al suo posto e pareva deciso a non voler cedere. La maggior parte dei membri della sinistra hanno dichiarato, che se la proposizione del sig. Stein non venisse adottata, che se la maggioranza infirmava una sua prima decisione, l'onore non permetterebbe loro di sedere più lungamente sui banchi dell'Assemblea. La parte diritta (i retrogradi) fu violento e ostinata.

Alla partenza del Corriere la sera del 7 il tumulto era giunto al più alto punto: il ministro Kuhlwater imprende a parlare.

Le *Zeitung Halle* aggiunge quanto segue:

In questo momento la sala è attornata dalla popolazione in massa. L'effigie dei ministri sono state appiccate.

### TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 5 sett. Ci scrivono:

Ibrahim Pascià è qui arrivato: non si conosce però il motivo, ma si crede per causa politica. Gli Austriaci qui dimoranti hanno cantato un *Te Deum* per il ritorno dell'Imperatore a Vienna, e per le vittorie riportate da Radetzky. Ieri vi è stato gran banchetto dei Tedeschi per la confederazione Germanica. I Croati e slavi si battono con gli Ungheresi, e noi non abbiamo più i vapori di Pesth per il Danubio. Il cholera continua tuttora. Quasi ogni giorno abbiamo degli incendi che recano dei danni più o meno grandi.

Preg. sig. Direttore dell'ALBA

Prego la Direzione del Giornale l'Alba di prestarsi a rettificare una data del 9 sett. corr. della rispettabilissima Gazz. ufficiale di Firenze N° 219.

Il buono spirito delle popolazioni dell'alto e basso Casentino, non può essere così poco conosciuto al Pubblico, ed al Governo, che queste debbano tollerare di sentirlo ora testimoniato per mezzo di false lodi, e di smaccate esagerazioni.

All'invito del Principe il Casentino ha riunito sotto lo di lui bandiera una compagnia di mille cittadini, che non ascende al 200; e si appaga di essersi con ciò dimostrato rispettoso a Lui, obbediente alle leggi, interessato dell'ordine pubblico, e della unione fraterna di tutti i popoli di questa Patria in pericolo.

Rivolga però quel sig. Direttore della Gazzetta alla propria immaginazione la lode di 600 Volontari tenuti pronti a' comandi delle autorità locali; e dei 80 pastori provvisti ai cavalli, avvezzi ad ogni fatica. I pastori del Casentino non sono nè gli Arabi del deserto, nè i Cosacchi del Don; ma sono bensì onesti e pacifici cittadini pedestri, i quali si vantano di mostrarsi utili, e affezionati allo Stato coltivando quel prezioso ramo d'industria, che fu antica sorgente della prosperità dei Toscani.

Bibbiena 13 sett. 1848.

Dot. GIUSEPPE PALMI